

Ninni Andriolo

ROMA Non chiedono nemmeno scusa. A sentire Cicchitto, anzi, i lavori della commissione dovranno andare avanti, come se nulla fosse. Come se le manette non fossero mai scattate ai polsi dei testimoni d'accusa che il centrodestra ha accreditato per tenere sulla graticola l'opposizione. Prodi e Fassino scrivono al presidente della Commissione Telekom-Serbia. Due lettere separate e una posizione in qualche modo concordata. Per il momento non veniamo a San Macuto, spiegano. Sia l'uno che l'altro ribadiscono la loro disponibilità ad essere ascoltati. Affermano, però, che gli appuntamenti già fissati o da fissare dovranno slittare, in attesa di chiarimenti. «Desidero, innanzitutto, assicurare la mia disponibilità all'audizione richiesta», scrive Prodi a Trantino. E aggiunge: «alla luce degli avvenimenti più recenti, e mi riferisco all'arresto per calunnia nei confronti miei e di altre personalità del signor Antonio Volpe e, prima ancora, a quello, con analogo motivazione, del signor Igor Marini, ritengo, tuttavia, che si imponga un chiarimento sui fatti che, per un lungo periodo, hanno accompagnato e segnato l'attività della Commissione da lei presieduta. Sono certo che converrà con me sull'opportunità di attendere un tale chiarimento prima di fissare la data della mia audizione». In mancanza di «questa doverosa operazione di trasparenza», conclude Prodi, «la mia audizione» rischierebbe «di trasformarsi in un'occasione di forte imbarazzo, se non per l'intera Commissione da lei presieduta, certo per qualcuno dei suoi membri». Un riferimento non troppo velato ai parlamentari del centrodestra che hanno puntato il dito contro Prodi, Fassino e Dini, sulla base delle affermazioni di Marini e Volpe.

«Non mi pare che sussistano le condizioni perché io possa accogliere l'invito all'audizione...», scrive Fassino. «L'arresto di Antonio Volpe, dopo quello di Igor Marini - spiega - è la ulteriore conferma di come la vicenda Telekom Serbia sia stata l'occasione di una pesante e oscura montatura contro i principali esponenti dell'opposizione, con il ricorso a personaggi loschi e inaffidabili. Mi sarei atteso da parte sua quanto meno una riflessione», prosegue il leader Ds. «Constato, invece, con amarezza e sconcerto che si fa finta di nulla e si pensa di poter gestire la commissione senza alcuna valutazione critica».

«Tutto ciò - aggiunge il leader Ds - accresce ancor di più il mio disagio ad essere audito in una sede così compromessa nella sua credibilità. Non mi pare perciò che sussistano le condizioni perché io possa accogliere l'invito all'audizione per il 3 marzo. Le riconfermo naturalmente la mia disponibilità, ma - a maggior ragione dopo i fatti di oggi (di ieri, ndr) - solo quando si siano compiuti atti di chiarimento che fughino le ombre che oggi gravano sulla commissione».

Nessuna parola di autocritica, dopo l'arresto di Volpe. Il centrodestra, anzi, continua a menare fendenti. I parlamentari del centrosinistra potrebbero dimettersi da Telekom-Serbia oggi

Minniti invita Pera e Casini a dire basta al castello di accuse infamanti

Mai stati inquinati, la commissione va avanti. Così parlò il 22 ottobre Enzo Trantino, presidente della commissione Telekom Serbia, alla fine di una serie di molto agitate sedute. «La commissione può rivendicare oggi la sua autonomia dal corteo di inquinatori - la ressa degli inquinatori non ha mai avuto l'onore di essere convocata dalla commissione se non su esplicita richiesta di una delle parti politiche. Non siamo inquinati né soggetti a infiltrazioni. Abbiamo la prudenza necessaria per separare il grano dal loglio».

Ma durante quell'agitata discussione, all'inizio di ottobre, il presidente Trantino aveva - nel corso di una lunga arringa autodifensiva - auspicato: «Spero che abbia il rimorso a vita chi pensa che avrei avuto contatti con il Marini prima del 14 gennaio 2003, è assolutamente impensabile. Dopo il Marini sono state ascoltate altre venti persone, e nessuno è tornato su quanto detto da Igor Marini. Sulla cosid-

“ I due leader scrivono a Trantino: prima dell'audizione serve un chiarimento. L'ex premier: i fatti mi chiedono scusa, lo facciano anche i responsabili ”



Fassino e Prodi dicono no alle audizioni

«Mancano le condizioni». I parlamentari di centrosinistra pronti a dimettersi oggi stesso dalla Telekom Serbia



L'avvocato Carlo Taormina e il presidente della Commissione Parlamentare d'Inchiesta Enzo Trantino in una trasmissione televisiva

l'intervista
Guido Calvi
vicepresidente Telekom Serbia

«È chiaro che è stato ordito un complotto ai danni dell'opposizione. Dopo l'abbandono bisogna fare di più»
«Depistaggi e calunnie, la commissione è morta»

avevano scritto



detta "corte dei miracoli" che ha gravitato attorno a questa vicenda: e mi riferisco a personaggi come Zagami, che noi abbiamo respinto, e così i vari

Natalia Lombardo

ROMA «La commissione è morta», afferma il senatore Ds Guido Calvi, vicepresidente della Telekom Serbia. Da un mese l'opposizione non partecipa ai lavori per protesta, «ora stiamo valutando un passo ulteriore. È impossibile lavorare in una commissione totalmente delegittimata». Il che non può che voler dire dimissioni.

Con l'arresto di Antonio Volpe crolla un altro tassello del teorema ordito per calunniare Fassino, Prodi e Dini?

«Come si può non sospettare che vi sia stato un progetto contro l'opposizione, mirato a utilizzare in modo illecito uno strumento parlamentare per calunniare i leader? Un disegno iniziato a gennaio con Marini, che ha avuto il momento più perverso in agosto e che a settembre veniva alimentato da Volpe e

dall'onorevole Vito, con documenti falsi che rafforzavano la calunnia di Marini».

Può ricostruire i passaggi?

«La maggioranza all'inizio della legislatura ha istituito la commissione Telekom Serbia e la Mitrokhin, con un fine intimidatorio contro l'opposizione. Questo intento è fallito, ma nella Telekom Serbia sono avvenuti fatti ulteriori».

Quali?

«È stata attraversata, dal gennaio del 2003, da personaggi che hanno tentato di inquinare e depistare l'accertamento della verità. Il primo è stato tal Zagami, alimentato da una campagna de *Il Giornale*: disse di aver consegnato i denari della presunta tangente dell'operazione Telekom Serbia ad un alto esponente dei Ds. Le inchieste di *Repubblica* e *La Stampa* hanno accertato che era una pura invenzione: Zagami era un detenuto convinto di ottenere vantaggi dal ministero della Giustizia in cambio delle sue false rivelazioni. La questione fu bloccata e

non entrò in commissione. Come opposizione apprezzavamo la scelta del presidente Trantino».

Gli altri depistaggi, però, non furono fermati. Questo è il punto?

«Sempre a gennaio entra in scena Igor Marini. Era lampante che fosse un personaggio al quale non dare alcun credito: utilizzava la commissione per risolvere conflitti dell'associazione nella quale militava. La vicenda di Marini avrebbe dovuto essere bloccata subito, invece a Camere chiuse, il 6 agosto, la maggioranza volle andare a interrogarlo, mentre noi dell'opposizione ci rifiutammo perché certi di un inquinamento della verità. Anzi, al termine dell'interrogatorio un commissario di maggioranza chiese addirittura l'arresto di Prodi, Fassino e Dini, ma non fu censurato né dal presidente, né dal centrodestra. Così fu messa in piedi una vera campagna mediatica contro i leader dell'opposizione, poi rivoltata una calunnia».

Già allora si discuteva sull'opportunità della presenza dell'opposizione, comunque siete rimasti in commissione.

«A ottobre abbiamo interrogato Volpe e con lui sono arrivati documenti in dubbio artefatti, che miravano a rafforzare la calunnia. Con un fatto nuovo: un commissario, l'onorevole Vito, accompagnò Volpe in commissione per la consegna degli atti e chiese al faccendiere di effettuare, per suo conto, un'indagine presso alcune banche di San Marino. Era evidente che la commissione era stata sviata dalle sue funzioni istituzionali, per diventare un luogo dove veniva alimentata una vera e propria campagna politica fondata su calunnie, reato che ha portato all'arresto di Marini e Volpe. Quindi si è deciso di non partecipare più».

La protesta dura da un mese.

«Si ma avevamo posto il problema molto prima. Un mese fa abbiamo chiesto un ordine del giorno che riproducesse le parole del presidente sulla "inconducenza" delle dichiarazioni di Marini, la falsità, invece la maggioranza ha votato contro e ne ha fatto passare uno provocatorio. Avevamo chiesto, inoltre, che alcuni commissari impegnati a far nascere quelle dichiarazioni false, fossero ascoltati per valutare se potessero partecipare ancora ai lavori. Non è stato fatto nulla, quindi non siamo più andati a Palazzo San Macuto».

Cosa farà adesso l'opposizione? Vi dimetterete in massa?

«La commissione è morta. Non basta non partecipare ai lavori. Stiamo valutando se fare un ulteriore passo per dimostrare quanto sia impossibile lavorare in un organo parlamentare così delegittimato».

L'ANGOLO DI PIONATI

Grandi Opere

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, volontario delle grandi opere: «Sono 48 i miliardi di euro stanziati per le grandi infrastrutture che cambieranno la faccia del Paese. Molti cantieri sono attivi - dice Berlusconi - i lavori procedono e saranno monitorati continuamente da me e Lunardi. Dalle grandi opere a una grande azienda in difficoltà, l'Alitalia. La crisi è difficile - dice il premier - ma ereditata dal passato, una crisi da far tremare le vene ai polsi, due miliardi di vecchie lire

persi al giorno, 1400 addetti in esubero. Per contrastarla, nessuna privatizzazione, ma ricambio dei vertici e cassa integrazione estesa. Una soluzione globale venerdì in Consiglio dei ministri. Insomma, Berlusconi è pronto ad affrontare la campagna elettorale di primavera, per dimostrare tutto quello che il governo sta facendo, nonostante le difficoltà. L'opposizione resta contro, aggiunge Berlusconi, la maggioranza va coordinata, non è come in un'azienda dove prima si decide e poi si opera».

p.oj.

Marini e Volpe, chi erano costoro? Ecco le dichiarazioni del presidente della commissione e dei due commissari di FI e An

Così parlarono Trantino, Vito, Consolo

tre minuti, a San Macuto quando, accompagnato dall'on. Vito, ci ha consegnato un plico. E basta». Era l'8 ottobre 2003.

Dimenticando di aver organizzato una seduta straordinaria agostana per ascoltare Igor Marini in carcere a Torino, dimenticando la spedizione della commissione guidata dallo stesso personaggio, il 6 novembre azzerò tutto: «Bisogna stabilire ora e per sempre - dice - che la commissione Telekom Serbia non è la commissione d'inchiesta sull'attendibilità di Igor Marini. La commissione non ritiene che sussistano le condizioni per ascoltare nuovamente Marini. Prenderemo atto delle conclusioni della pro-

cura di Torino». E alle richieste di approfondimento dell'opposizione, insiste: «L'audizione di Marini fu decisa all'unanimità e di quanto disse fu sempre informata l'autorità giudiziaria di Torino». Quanto a Volpe, aggiunge, «non lo volevamo neanche sentire. Il caso Marini sarà affrontato nella relazione conclusiva».

Ma chi è Volpe? Per il forzista Alfredo Vito, membro della commissione Telekom Serbia è un uomo di fiducia. Non lo conosce da molto tempo, lo ha visto solo una volta. Ma il signor Volpe gli ispira tanta fiducia che l'onorevole gli chiede di fare un'indagine per suo conto. Ha ricevuto un plico anonimo - un ennesimo

anonimo - e, dichiara, «quale componente di una commissione d'inchiesta ritengo sia mio dovere ricevere dovunque prove di reato e ritengo che la Finbroker meriti grande attenzione della magistratura». Una lettera anonima è la prova di un reato? Volpe dichiara ai giudici che Vito gli avrebbe promesso un lavoro di consulenza addirittura nella commissione, Vito smentisce, poi smentisce anche Volpe. Però è Vito che accompagna Volpe a palazzo San Macuto con il plico su Telekom Serbia: il famoso dossier Romanazzi. È lui che lo presenta al Trantino e che assiste alla consegna in segreteria. Lo rincontrerà ancora una volta, in piazza San Silvestro: ma ci saranno anche i carabinieri.

La sinistra chiede di mettere a confronto Vito e Volpe? «Ridicolo - dice Vito - la richiesta di confronto si fa quando ci sono contraddizioni tra quel che dice Volpe e quel che dico io. Da regolamento poi non è possibile mettere a confronto un commissario con un audito» (29 ottobre 2003).

Ecco poi Giuseppe Consolo, capogruppo di An in commissione: «Posso tranquillamente dichiarare - dice il 17 ottobre - che la commissione non poteva e non può conoscere pregi e difetti dei vari Volpe, Zagami e compagnia bella per il semplice motivo di non averli mai visti né sentiti, né ascoltati».